

Uno sguardo indiscreto alla ricerca in Antartide con gli occhi di Massimo Del Guasta, ricercatore dell'Istituto Nazionale di Ottica del CNR. Vivere nella Concordia Station è un po' come stare sulla Luna.

Come ricercatori potremmo dire che la nostra attività scientifica in Antartide è un fiore all'occhiello della ricerca Italiana, un vanto "patriottico". Possiamo anche dire che con le nostre attività misuriamo la "febbre" della Terra, in preda alle convulsioni dei cambiamenti climatici. Oppure che scopriremo pianeti vivi in altre galassie. Insomma che siamo i personaggi riveduti e aggiornati dei romanzi di Verne. Certo un po' di autostima è una buona cosa. Per me l'Antartide, dove come tanti altri lavoro grazie al Programma Nazionale di Ricerca in Antartide,¹ è anche il coronamento del sogno di "fare l'astronauta", che tutti noi bambini del secolo scorso abbiamo desiderato, guardando scendere degli strani omoni bianchi sulla Luna. Perché un posto come Concordia Station, base italo-francese sulla calotta antartica, è più o meno come la Luna. Paesaggio monotono, minerale, innaturale, da percorrere con scarponi da allunaggio. Isolamento, silenzio. La sensazione di vivere in una stazione spaziale dove si fa la doccia con acqua riciclata dai wc e si fanno esperimenti sulla radiazione fossile del Big Bang. Se queste sono le sensazioni "estive", che provo quando il sole è sempre in cielo, difficile immaginare le sensazioni di chi, anche adesso, passa l'intero inverno laggiù. Nel vero isolamento, in un gruppetto autosufficiente di una decina di persone. Con l'ultimo aereo partito da tempo e il buio in arrivo, con temperature

fino a -85°C. Solo così gli strumenti scientifici di Concordia, che siano di fisica dell'atmosfera come i miei² oppure di astronomia o glaciologia, resteranno in funzione, accuditi nella notte polare. Sulla faccia oscura della Luna. Leggendo (col brivido di rito nel vedere quelle foto virate seppia) i libri sulle epopee degli esploratori antartici, un *must* della lettura per chiunque faccia attività laggiù, ci si accorge che quasi tutto è cambiato da allora. I disagi e le avventure di molti di loro han lasciato il passo a un'organizzazione che consente spostamenti relativamente sicuri, una doccia calda, buon cibo e Internet quasi dappertutto. E l'odiosa corsa colonialista che ha spinto da dietro le quinte le esplorazioni con slitte e cani di inizio Novecento sembra aver lasciato spazio a una diversa prova di forza: adesso tutti i paesi economicamente stabili e ricchi possono permettersi una base permanente in Antartide, anche se l'attività scientifica è più spesso un pretesto che una causa della presenza delle diverse bandiere sul continente. Ma il clima è piuttosto disteso, cooperativo, con un Trattato Antartico³ che ha "congelato" le rivalità armate tra paesi e le velleità di sfruttamento economico del continente. Le cui risorse, dove presenti, sarebbero comunque troppo costose per essere utilizzate. Il problema attuale è invece mantenere in piedi le attività antartiche. Perché la logistica, laggiù, costa tanto. E purtroppo non sempre è razionalizzata,

semplicemente perché nata nei beati e oramai lontani decenni dello "spreco". In fondo, laggiù, lontano da occhi ostili, a fianco di tecnologie all'avanguardia si possono conservare indisturbati modi di pensare, usi e costumi degli anni '80-'90, non più in linea coi quattro soldi di adesso. È su questo piano che le nostre nazioni occidentali, provate dalla crisi mondiale, sono messe a dura prova, visto che la presenza umana, laggiù, si paga su base nazionale. Pochi problemi quindi per paesi asiatici e oceanici, tanti più problemi per noi europei.

Purtroppo in tempo di crisi torna fin troppo in mente, e a



Massimo Del Guasta in bicicletta a Concordia Station

troppi, il martellante aforisma di O. Wilde, "Tutta l'arte è completamente inutile". Anche la ricerca polare, con i suoi costi, è come l'arte: affascinante e colorata ma di scarso interesse di fronte agli impellenti problemi economici che tutti conosciamo.

Il quesito è come mantenerla viva, la nostra Antartide della scienza, con sempre meno soldi, osteggiando gli sprechi e le logiche da "furbetti del quartiere", pur facendo resistenza al degrado culturale che la crisi causticamente impone, e che rischia di ingollare quel che di buono (ed è tanto) ai Poli si fa. Resistenza: considerato l'anno commemorativo che stiamo vivendo, noi ricercatori "polari", oltre che "astronauti" dovremo forse cominciare a sentirci anche un po' "partigiani della montagna".

1. Il PNRA è il "motore" delle attività italiane in Antartide (<<http://www.pnra.it/pnrahome.html>>).

2. L'atmosfera di Concordia è tra le più secche e trasparenti del globo. È un laboratorio speciale per studiare, tra l'altro, fenomeni unici come il "diamond dust" (precipitazione a cielo terso) (<<http://lidarmax.altervista.org>>).

3. Il Trattato Antartico è un accordo internazionale che definisce l'utilizzo pacifico dell'Antartide (<<http://www.ats.aq/e/ats.htm>>).